

Tiraboschi: addio al modello industrialista, più attenzione ai settori innovativi e moderni

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - Qual è la portata della riforma dei contratti? Cosa cambia per lavoratori e imprese?

«La riforma è di carattere sperimentale, lo hanno scritto le parti nel protocollo. Solo dopo questa prima fase potremmo valutarne la reale portata pratica in termini di aumento della produttività e competitività delle imprese e incremento delle retribuzioni. Si può invece dire con certezza che, almeno su un piano politico-sindacale, è stato compiuto un notevole passo in avanti superando una paralisi che durava da oltre dieci anni. Qualcuno forse dirà che si poteva osare di più. Ma quella delle relazioni industriali è un'arte difficile che male si concilia con la sterile purezza delle teorie economiche e, ancor di più, con quel leggendario libro dei sogni che, il più delle volte, contiene ricette politicamente impraticabili e destinate a lasciare inesorabilmente le cose

come stanno».

A suo giudizio le relazioni sindacali entrano davvero in una nuova fase? E' vero che finiscono le "relazioni industriali"?

«Che si entri in un mondo nuovo lo dimostra il semplice fatto che è stata finalmente superata la stagione dei veti. Certo, l'assenza della Cgil è destinata a pesare nel breve periodo, ma il percorso intrapreso non prevede un ritorno al passato. E' stata superata la sterile logica del "conflitto distributivo" e si pongono ora le giuste premesse per concentrare gli sforzi su un modello cooperativo che sarà fondamentale per gestire questa stagione di crisi e per recuperare il terreno perduto dal nostro Paese in termini di competitività. Nel documento le parti fanno espresso rinvio agli accordi interconfederali sottoscritti tra le diverse associazioni datoriali (industria, commercio, artigiani, cooperative, professionisti) e Cisl e Uil, al fine di definire specifiche modalità, tempi e condizioni con cui dare attuazione ai principi comuni e condivisi sugli assetti della contrattazione collettiva. Questo vuol dire che dal modello "industrialista", che esprime un mondo vecchio, si passa ora a una nuova concezione delle relazioni di lavoro attenta alle peculiarità di ciascun settore produttivo specie quelli più innovativi e con spazi di crescita».

Quali gli effetti sulla conflittualità?

«Il modello cooperativo non annulla e non nega il conflitto. Semplicemente lo canalizza e lo finalizza a un obiettivo concreto che non potrà non incidere sulla efficienza delle imprese e sulla effettività delle tutele dei lavora-

STOP AL CONFLITTO DISTRIBUTIVO

Nasce il modello cooperativo delle relazioni del lavoro

tori. Le relazioni industriali o di lavoro che dir si voglia servono per risolvere i problemi del mondo del lavoro e dunque per dare risposte a un conflitto potenziale o attuale che sempre ci sarà là dove ci sono posizioni di potere e di debolezza. La logica del conflitto distributivo, nella nuova economia e in questa stagione, finisce per essere deleteria perchè non risolve i problemi del mondo del lavoro che, oggi, sono quelli della produttività e del contenimento degli effetti della crisi economica internazionale».

Quali gli effetti sui precari?

«Il protocollo non dà una risposta immediata al problema del precariato, perchè si occupa di contrattazione collettiva. Contiene però le premesse per contribuire a risolvere i problemi del lavoro e, tra questi, il problema del lavoro atipico e temporaneo: Un rilancio delle relazioni di lavoro significa in ogni caso che il compito di gestire i problemi del lavoro passa ora alle parti sociali che ritornano protagoniste delle regole del mercato del lavoro affidando al legislatore statale compiti sussidiari e di contesto evitando in questo modo che sia la legge ad anticipare quello che compete alle parti sociali e cioè definire regole il più possibile condivise nella ricerca dell'equilibrio tra esigenze di competitività ed istanze giustizia sociale e sostegno dei più deboli».

